

a cura di Fulvio Scaglione

IL FATTO & LE OPINIONI

DI ANTONIO SANFRANCESCO

Dal Liceo Parini di Milano alle università Bocconi e Bicocca, anche in Italia arriva il "codice d'onore" che impegna gli studenti a comportarsi correttamente. Uno strumento utile o un esperimento destinato a fallire?

«Sottoscrivere un codice etico serve a poco se prima non c'è un processo democratico che coinvolga nella discussione delle regole tutte le componenti dell'università, non solo gli studenti». Per **EMILIO D'ORAZIO**, direttore di Politeia, centro studi che si occupa di etica applicata alle

organizzazioni complesse come università e aziende, il patto d'onore può essere uno strumento efficace solo se le regole vengono interiorizzate da tutti: «Il codice dev'essere il punto d'arrivo di un lungo percorso di costruzione di una cultura basata su determinate regole e valori», spie-

ga, «non il punto di partenza che magari, dopo l'annuncio iniziale, viene abbandonato o non viene neppure comunicato a coloro ai quali si rivolge». Poi aggiunge: «Il codice etico, se adottato in un certo modo, esprime la cultura interna che un'organizzazione si è data. Quindi è utile perché chi entra a farne parte sa in anticipo in base a quali regole sarà giudicato e valutato».

Prudenza, se non scetticismo. Questo l'atteggiamento

di **GIORGIO REMBADO**, presidente dell'Associazione nazionale presidi: «In un Paese come il nostro, già sovraccarico di norme giuridiche, l'aggiunta di altri codici rischia di creare un cortocircuito di regole sempre più difficili da applicare», spiega. «Patti del genere, in quanto tali, vanno benissimo. Ma sono strumenti del mondo anglosassone, difficile che possano attecchire in Italia. Per ora sembra una scommessa. Vedremo». ■